

L'onore compartirmi da qu  
mia degli Ardenti, annoverandomi tra i suoi soci  
maggiormente gradito, quanto più me ne cono  
ciarmi solo, che la scarsezza dei miei talenti, e la  
ognizioni m'inabilitano ad accrescere lustro. Cioè  
preghi fui, come faccio, ad essere interprete pro  
sentimenti, ed a gradire le proteste della stima m  
ho il bene di regnarmi

# LEOPARDI E L'ACCADEMIA DEGLI ARDENTI DI VITERBO

di **Lorenzo Abbate**

Nell'ottobre 1998, in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi, la Giunta Nazionale e il Consorzio delle Biblioteche di Viterbo promossero una giornata di studi e una mostra dedicate al poeta recanatese. Fu l'occasione per una vera e propria riscoperta di un patrimonio documentario e di un legame quasi del tutto dimenticati<sup>1</sup>. Da allora però, a differenza di quanto auspicato degli organizzatori, quelle

ricerche rimasero nell'ombra, lasciando in città una perfetta *dimenticanza*, per usare un termine caro al poeta. L'obiettivo primo di questa breve nota è proprio quello di portare nuovamente all'attenzione quei documenti che dell'originario rapporto Leopardi-Viterbo sono la testimonianza più viva e vitale. Il tutto con la speranza di poter promuovere in un prossimo futuro iniziative cittadine che si colleghino ad un'altra importante

1 I risultati di questa giornata di studi si concretizzarono nel numero monografico della rivista "Biblioteca e società" (29/1998) intitolato *Giacomo Leopardi e Viterbo* a cura di Bruno Barbini. Lo stesso Barbini pubblicò anche un altro saggio sulla lettera leopardiana: *Considerazioni su una lettera di Leopardi all'Accademia degli Ardenti*, in "Annali della Libera Università della Tuscia", a. V (1973-1974), fasc. III-IV, pp. 3-14.

**Fig. 1**  
Fanny Federici,  
Miniatura raffigurante  
Giacomo Leopardi,  
(particolare).  
Recanati, Museo  
Comunale di Villa  
Colloredo Mels.



ricorrenza leopardiana, il bicentenario della composizione de *L'Infinito*, che proprio in questo 2019 ricade.

Nell'archivio privato Antici-Mattei di Recanati, si trova un manoscritto *in-folio* intitolato *La genealogia della famiglia Antici, patrizia di Recanati, messa in ordine e corredata di Documenti autentici*, opera quasi del tutto inedita, redatta e trascritta da Monaldo Leopardi nel 1821, particolarmente utile per la ricostruzione della storia del ramo materno della famiglia di Giacomo Leopardi<sup>2</sup>. Nella pagina dedicata alla generazione XVIII della famiglia è contenuta una sintetica nota relativa a Camillo Antici. Scriveva Monaldo, riassumendo i contorni della sua vita: "Maggiore onorario nelle truppe Pontificie. Sposò con nozze diseguali ma oneste Carolina di Giuseppe Clementi, ora morta. Ne ebbe due figlie, Adele ed Elena, viventi. In seconde nozze sposò il 10 febbrajo 1822 la Marchesa Marianna Ricci di Macerata e da questa ebbe un maschio per nome Giulio, e tre femmine per nome Teresa, Artemisia, Elvige". Le notizie reperibili in bibliografia su Camillo Antici sono scarse, per lo più limitate agli eventi collegati alle cause legali che mosse alla famiglia, o riferibili agli anni della sua estrema maturità. Camillo nacque a Recanati nel 1792 o 1793, figlio del marchese Filippo e dalla contessa Teresa Montani<sup>3</sup>. Era quindi fratello di Adelaide Antici, madre di Giacomo, di cui quindi era zio carnale. La scomoda situazione di figlio cadetto (il maggiorascato spettava infatti al fratello Carlo) destinava Camillo Antici a una magra eredità e di conseguenza a dover provvedere in proprio al suo mantenimento, e sempre in linea teorica, a non avere moglie o prole. Come evidenziato da Monaldo Leopardi, Camillo disattese tali aspettative, sposandosi con una popolana, Carolina Clementi, definita in altra occasione "la fornara"<sup>4</sup>. A pochi

anni dalla morte del padre (24 aprile 1811), e in concomitanza con il suo ventunesimo compleanno, che di fatto lo affrancava dall'autorità familiare, Camillo mosse causa al fratello maggiore Carlo per ottenere una spartizione più favorevole dell'eredità paterna, in modo da poterne derivare i mezzi per una vita per lo meno decorosa. Una prima causa venne intentata nel 1814, e Monaldo Leopardi, suo cognato, si interessò della questione, cercando con poco successo una mediazione tra i due fratelli<sup>5</sup>. Ad ogni modo sia questa che la successiva causa del 1840 dettero esito negativo e Camillo "lasciò Recanati in gioventù, correndo la carriera degli impieghi"<sup>6</sup>. Proprio lontano da Recanati, Camillo iniziò la propria carriera all'interno dell'amministrazione dello Stato Pontificio, ricoprendo dapprima (inizi 1817) l'ufficio di Direttore di Polizia a Viterbo e successivamente quello di Maggiore onorario delle truppe Pontificie. La nuova posizione a capo della polizia di Viterbo lo mise di fatto in contatto con personaggi attivi sul versante culturale della città, e gli diede modo di far conoscere, forse anche in ottica di un'auto promozione, non solo le opere del fratello Carlo, personaggio già all'epoca di notevole rilevanza nella Roma pontificia<sup>7</sup>, ma anche quelle del più giovane, e allora meno noto, nipote Giacomo. Se da un lato quindi l'iscrizione di Camillo alla locale Accademia degli Ardenti, vista soprattutto la sua posizione istituzionale, sembra rientrare in una normale forma di coinvolgimento dell'*intelligenza* cittadina, meno immediate appaiono le opportunità e i contorni dell'aggregazione allo stesso Istituto anche di Carlo Antici e Giacomo Leopardi. La proposta di associazione del fratello e del nipote all'Accademia non giunse per diretto interessamento di Camillo, come ci si sarebbe potuti aspettare, bensì grazie alla segnalazione del padre domenicano Valerio Tobia Marsigli, allora reggente del convento di Santa Maria della Quercia<sup>8</sup>. Marsigli, marchigiano anch'egli, più precisamente di

2 Il manoscritto non ha collocazione archivistica; si tratta di un grosso tomo rilegato in cartone, composto da 50 carte numerate su tutte le facciate da 1 a 100 di mm. 470x340.

3 Il predetto manoscritto de *La genealogia della famiglia Antici*, a c. 27v presenta una lista che presumo cronologica, della figliolanza di Filippo Antici e Teresa Montani: Carlo Teodoro, Francesco, Isabella, Girolamo, Amalia, Adelaide, Eleonora, Giuseppe, Rinaldo, Enrica, Camillo, Pietro, Adele, Elena, Teresa-Artemisia, Giulio.

4 Mi riferisco al passo della lettera di Monaldo Leopardi a Carlo Antici del 28 ottobre 1813, in cui viene descritta l'emarginazione sociale di Camillo conseguente al suo matrimonio con Carolina Clementi (traggo la citazione dalle pp. 169-170 del saggio di Francesco Moroncini, *Monaldo Leopardi e Carlo Antici* ristampato in Francesco, Gaetano e Getulio Moroncini, *Saggi leopardiani*, a cura di Franco Foschi, Ancona 1991): "Il conte Benedetto [Carradori] dandone parte [dell'arrivo di lui e la sposa] in persona secondo il solito, prima di partire, lasciò un biglietto anche al vostro fratello Camillo. All'appoggio di questa partecipazione, era pubblico che la fornara consorte voleva intervenire alle conversazioni. La Contessa Giacomina sentendo questa disposizione, e sembrandogli troppo moderno il vedere assieme le Principesse romane e le fornaje recanatesi ad una medesima linea, mostrò fermezza e prudenza in un incontro difficile e delicato per chi non ami rotture. La mattina stessa della domenica mandò il cameriere Trucchi ad invitare il Marchese Camillo per il pranzo del lunedì, e per le sere di conversazione, pregandolo a conoscere che le circostanze non gli permettevano di estendere l'invito alla Consorte. Camillo riceve l'ambasciata con disinvoltura, ma sembrò poi offeso non essendosi veduto né al pranzo, né alle prime serate. Jeri sera però venne; ed io lodo la Contessa per la condotta tenuta, e lodero lui se rinunzierà una volta all'ardito assunto di associare un paese intero alla propria debolezza".

5 Cfr. F. Moroncini, *Monaldo Leopardi e Carlo Antici*, in F., G. e G. Moroncini, *Saggi leopardiani...*, cit., pp. 146-148.

6 La citazione è tratta dalla biografia leopardiana di T. Teja Leopardi, *Note biografiche sopra Leopardi e la sua famiglia*, leggibile in A. Panajia, *Teresa Teja Leopardi: storia di una "scomoda" presenza nella famiglia del poeta*, Pisa 2002, pp. 136-137. A proposito di Camillo si legge infatti che: "L'ultimo di tutti [i fratelli di Adelaide, madre di Giacomo] era il M.se Camillo, uomo di spirito singolare, indipendente: lasciò Recanati in gioventù, correndo la carriera degli impieghi. Era legato particolarmente a Carlo di familiare amicizia, poca essendo fra loro la differenza di età [...] morì in quella città [Ancona] nel 1878 in età di anni 79".

7 Su Carlo Antici si vedano almeno i recenti contributi di Corrado Pestelli (*Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*, Firenze 2009), Id. *L'universo leopardiano di Sebastiano Timpanaro e altri saggi su Leopardi e sulla famiglia*, Firenze 2013).

8 Marsigli venne accolto nell'Accademia il 15 aprile 1817, e proprio negli atti di quella congregazione ordinaria ne viene tratteggiato sinteticamente il profilo: "Prete Domenicano di Camerino, Reggente al Convento del suo ordine di S. Maria della Quercia" (Biblioteca Comunale degli Ardenti





**Fig 2**  
Giovanni Gallucci,  
*Ritratto di*  
*Giacomo Leopardi,*  
(particolare).  
Recanati, Museo  
Comunale di Villa  
Colloredo Mels.

**Fig 3**  
*Stemma e motto*  
*dell'Accademia degli*  
*Ardenti di Viterbo,*  
tratto dalle Leggi  
organiche del 1812.

Camerino, con una lettera del 9 maggio 1817 spedita al Segretario Generale dell'Accademia degli Ardenti, Giuseppe Matthey<sup>9</sup>, “due opuscoletti”, “uno [...] opera del fratello del nostro Direttore di Polizia, l'altro d'un di lui nipote”<sup>10</sup>. La lettera di Marsigli continuava quindi sottolineando che: “Siccome credo che vorranno aggregare alla nostra Accademia il marchese Camillo Antici, che è molto colto, io mi azzardo di farle riflettere che questa sarebbe una occasione opportuna di acquistare per Soci Corrispondenti i nominati”, ovvero Carlo Antici e Giacomo Leopardi, i quali “recarebbero decoro alla nostra Accademia”. Che Camillo non fosse a conoscenza dell'intenzione di nominare accademici anche i suoi parenti, vi è forse prova nelle stesse parole di Marsigli che in fine della propria missiva prega il Segretario di “tenere celata questa mia parte”, ovvero la sua parte di segnalatore. Appare però più che probabile, come si spiegherà in seguito, che le opere inoltrate da Marsigli all'Accademia furono diffuse dallo stesso Camillo, con l'intenzione di procurare questo favore al fratello e al nipote.

L'Accademia degli Ardenti era all'epoca dell'arrivo di Camillo Antici a Viterbo un'istituzione che poteva vantare oltre trecento anni di storia e di attività, essendo stata fondata nei primi anni del 1500<sup>11</sup>. Le originarie materie di interesse erano le scienze,

le arti e la poesia, ma con l'andare del tempo l'unico obiettivo effettivamente perseguito dalle adunanze sembra fosse divenuto quello della promozione poetica. La congregazione nell'adunanza del 30 dicembre 1808, infatti, nell'ottica di una restaurazione e rifondazione generale dell'Accademia, insieme a una precisa strutturazione delle cariche statutarie interne, decretò la compilazione di un nuovo codice di leggi che riprendessero quelle antiche e originarie, aggiornandole però alla luce dell'esigenze dei tempi, evidentemente mutate<sup>12</sup>. Questa fase di ricostruzione dell'Accademia si protrasse almeno fino al 1810, quando la Congregazione del 10 maggio stabilì in maniera chiara le modalità di organizzazione del corpo accademico, decretando la divisione in quattro classi, con interessi e finalità precisi: questa strutturazione rimarrà poi stabile nel prosieguo dell'attività dell'Accademia. Le classi erano quindi quattro: 1. Scienza, 2. Belle lettere e filologia, 3. Antiquaria, Storia naturale e civile, Statistica applicata immediatamente alla provincia Viterbese, 4. Arti e mestieri, manifatture, industrie, commercio, agricoltura.

La proposta di associazione presentata da Marsigli venne discussa durante la Congregazione Ordinaria del 28 giugno 1817, alla presenza di un gruppo non particolarmente nutrito di accademici: due censori, il segretario generale, il pro segretario e cinque accademici. Della riunione abbiamo un dettagliato resoconto, redatto come da statuto, subito dopo la seduta, dallo stesso Segretario generale, Giuseppe Matthey<sup>13</sup>. Dopo aver reso conto del carteggio accademico intercorso dall'ultima riunione, il Segretario generale informa gli accademici presenti che resta da discutere di due lettere ricevute, di cui una è proprio quella inviata dal “Socio Onorario Padre Reggente Valerio Tobia Mar-

di Viterbo, d'ora in avanti abbreviato “BV”, *Registro delle Congregazioni dell'Accademia degli Ardenti*, vol. 1, p. 370).

9 Giuseppe Matthey fu primario dell'Ospedale grande degli infermi di Viterbo, ruolo a cui approdò nel 1805 dopo la sua formazione a Parma presso Giacomo Tommasini. Divenne ben presto segretario generale dell'Accademia degli Ardenti, imprimendole un forte impulso, volto soprattutto allo studio e all'approfondimento scientifico. Proprio nell'ottica di una maggior diffusione dell'attività accademica affiancò all'istituto una tipografia che potesse porre a stampa le dissertazioni.

10 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n. 1.

11 La data effettiva di fonazione è tuttora argomento di discussione mancando documenti relativi. Rileva notare in questa sede che la fondazione al 1502 da parte del conte Antonio Tagliaferri di Parma poggia sulle testimonianze di F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, p. 62 che si rifà all'autorità di Girolamo Ruscelli, in parte suffragata da ricerche svolte nel XIX sec. da Angelo Pezzana (Cfr. A. Pepponi, *L'Accademia viterberse degli Ardenti*, in “*Viterbium*”, I, 2, 1959, p. 22). Inoltre la data del 1502 viene riportata anche da due iscrizioni ancora presenti nel Palazzo dei Priori di Viterbo, sulle quali

però gravano forti dubbi di autenticità storica. D'altro avviso Maylender che sostiene che la data della fondazione vada spostata a dopo il 1540: M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna 1926-1930, vol. I, pp. 310-324.

12 Sulla storia dell'Accademia degli Ardenti: M. Signorelli, *Storia e finalità dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo*, Viterbo 1964. Per una ricognizione dei fondi manoscritti dell'Accademia vedere almeno G. B. Sguario, *Fondi archivistici della Biblioteca degli Ardenti*, in *Presenze eterodosse nel Viterbese tra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale (Viterbo, 2-3 dic. 1966), a cura di Vincenzo De Caprio e Concetta Ranieri, Roma 2000, pp. 3-7 e l'accurata ricerca di Pamela Michelis, *I fondi manoscritti della Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo*, in *La scrittura epistolare nell'Ottocento: nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a c. di G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, Lucia Raffaeli, Ravenna 2009, pp. 164-188; si segnala infine anche la tesi di laurea di Pierina Cialdea, *Manoscritti conservati nella Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo*, Roma 1975.

13 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 2.



sigli data dalla Quercia”, trasmessa “li 9 Maggio ultimo scorso”. Il Segretario riporta quindi gli argomenti della lettera, integrandoli con alcuni dati utili alla decisione del corpo accademico, che di fatto illustrano quali fossero le opere di Carlo Antici e Giacomo Leopardi trasmesse all'Accademia: “egli fa presentare all'Accademia un opuscolo del Signor Marchese Carlo Antici di Recanati sul Governo temporale del Papa, e un altro del Signor Conte Giacomo Leopardi di Recanati pure, contenente la versione italiana del secondo Libro della Eneide proponendo ambedue per Accademici”. Si trattava quindi di due traduzioni: quella del *Saggio sul governo temporale del Papa*, erroneamente indicata come opera originale, e il *Libro secondo della Eneide* tradotta da Leopardi<sup>14</sup>. Nel resoconto, subito dopo, senza che venga riportata traccia alcuna di discussione in merito alle nomine, compare la formula di dichiarazione: “Sono fatti Socj Corrispondenti nella I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> classe e loro viene unito come Socio Onorario nelle medesime Classi il fratello del primo, Signor Marchese Camillo Antici Direttore di Polizia a Viterbo, nativo anch'esso di Recanati”.

A pochi giorni dalla nomina, il 5 luglio 1817, Giuseppe Matthey comunicava il buon esito della procedura di iscrizione a Valerio Tobia Marsigli, compiegandogli i diplomi di Carlo Antici e Giacomo Leopardi<sup>15</sup>. Il domenicano a sua volta consegnò quindi i diplomi a Camillo Antici, lasciandoci il dubbio che quella richiesta di riservatezza sul suo ruolo di segnalatore (“La prego di tenere celata questa mia parte”<sup>16</sup>) altro non fosse che un semplice proforma, e che Camillo ben fosse a conoscenza della presentazione del fratello e del nipote all'Accademia, e che solo per questioni di opportunità, avesse pregato Marsigli di portare avanti la segnalazione. Contemporaneamente il Segretario generale dell'Accademia inviava anche una comunicazione diretta a Camillo Antici nella quale gli rendeva conto dell'affiliazione “della di lei meritevole persona tra i [...] Socj Onorari nella I.a e II.a Classe accademica” in virtù della “bramosia di affiliare all'Accademia uomini distinti dai loro talenti”<sup>17</sup>.

I diplomi per Carlo Antici e Giacomo Leopardi vennero quindi consegnati da Marsigli, e il 13 luglio, con qualche giorno di ritardo, un orgoglioso Camillo poteva spedire al nipote Giacomo a Recanati il suo diploma, accompagnandolo con un caloroso biglietto, nel quale si legge che “La vostra Traduzione del secondo Libro dell'Eneide di Virgilio, che io mi sono ascritto a gloria di far circolare nelle mani dei più Colti, ed Eruditi Uomini di questa Città, vi ha procurato il qui annesso Diploma” e continua sottolineando che, “quantunque siate superiore a qualunque onore mondano”, “spero [...] il gradirete”<sup>18</sup>.

Non è conosciuta la lettera con la quale Leopardi diede certamente riscontro allo zio Antici, e con la quale senza dubbio gli prestava i ringraziamenti dovuti. Per Leopardi questa associazione rappresentava la prima di una lunga serie, e si colloca cronologicamente vicina agli esordi pubblici del giovane recanatese, ancora noto al mondo letterario solo come traduttore di classici greco-latini.

14 Di seguito i dati bibliografici: [J. Esprit Bonnet], *Saggio sul governo temporale del papa tradotto dall'idioma francese e di note corredato dal marchese Carlo Antici*, Roma-Bologna 1815; *Libro secondo della Eneide*, traduzione del conte Giacomo Leopardi, Milano 1817. Mette conto notare come tra i volumi appartenuti all'Accademia sia presente solo il volumetto leopardiano, mentre manca la traduzione di Antici.

15 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 3.

16 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 1.

17 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 4.

18 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 6.

I nuovi tre soci non mancarono di inviare i loro ringraziamenti e la loro formale adesione all'Accademia e ai suoi principi. Questo atto ci è testimoniato da tre distinte missive, che pur nella loro differenza di stile, presentano una forma retorica univoca e nuclei tematici similari, tutte caratteristiche proprie delle lettere di ringraziamento.

Il primo ad inviare il proprio cenno di ringraziamento e la propria attestazione di orgoglio all'Accademia fu Camillo Antici, che di quelle nomine era stato il vero artefice. Con lettera del 10 luglio 1817 dichiarava che “L'onore compartitomi da quest'insigne Accademia degli Ardenti, [...] mi è tanto maggiormente gradito, quanto più me ne conosco immeritevole” e continua quindi con il tipico deprezzamento di sé: “Spiacemi solo, che la scarsezza dei miei talenti, e la nullità di mie cognizioni m'inabilitano ad accrescerle lustro”<sup>19</sup>. Si tratta di una lettera molto breve, dove gli argomenti sono poco sviluppati, a differenza di quelle di Carlo Antici e Giacomo Leopardi che, oltre ad un certo tasso di personalizzazione, presentano anche una più complessa concatenazione di concetti.

Definita da chi recentemente se ne è occupato come “ufficiale”<sup>20</sup>, la lettera di Leopardi effettivamente stupisce per il tono formale che la pervade. Bisognerà sottolineare d'altro canto come la missiva leopardiana ricada a pieno titolo in quelle che i manuali sette-ottocenteschi di pratica epistolare definivano come “lettera di ringraziamento”, un tipo di lettera che prevedeva il ricorso a precise espressioni di circostanza, a tematiche prestabilite e a uno stile comunicativo estremamente elaborato. In un saggio riguardante l'iscrizione di Leopardi all'Accademia viterbese Bruno Barbini aveva sottolineato come “Le lettere con cui i fratelli Antici ed il loro nipote ringraziano per l'invio del diploma presentano [...] un formulario convenzionale, che, pur con parole diverse, esprime il motivo dell'onore immeritato, perché sproporzionato alla propria pochezza”<sup>21</sup>. Non si può non essere d'accordo, e anzi si potrà aggiungere che le lettere di questo tipo, nel loro rigido protocollo comunicativo, che non permetteva di fatto al mittente grandi libertà espressive, e nella ricorsività di alcune tematiche quali l'orgoglio suscitato dalla nomina, la

19 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 5.

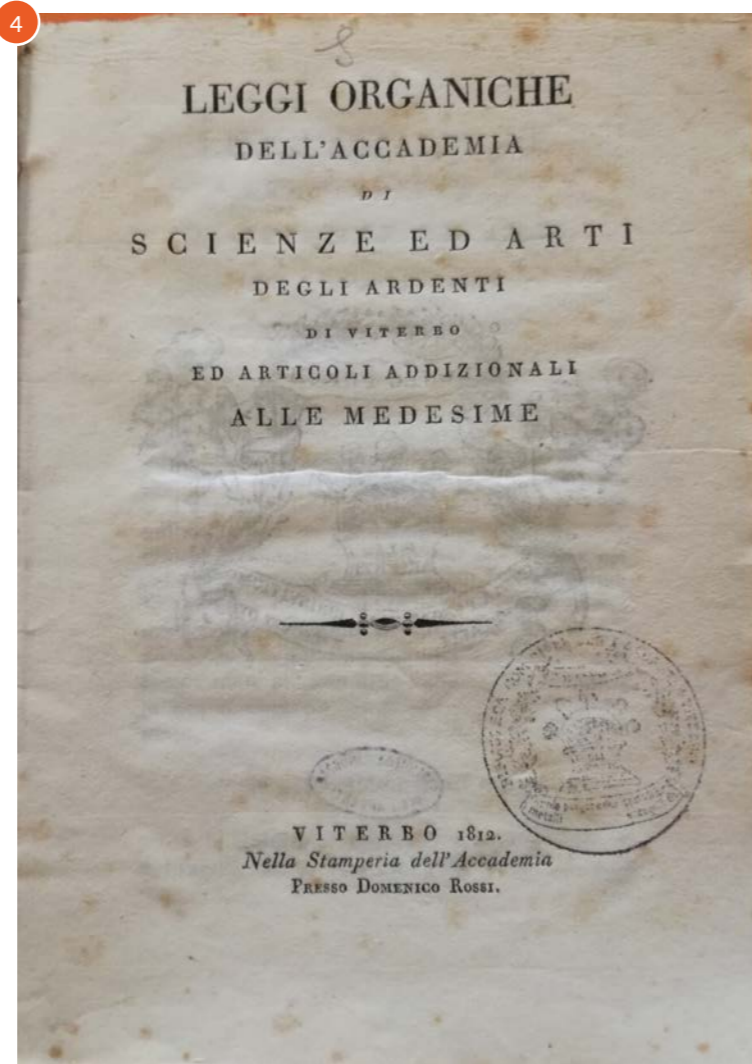
20 G. Leopardi, *Lettere*, a.c. e con un saggio introduttivo di R. Damiani, Milano 2006, p. 1156.

21 B. Barbini, *Giacomo Leopardi e Viterbo*, in “*Biblioteca e società*”, 29 (1998), ins. 3, p. 5.



©  
Tutte le foto dei  
documenti sono di  
Umberto Montrezza

**Fig. 4**  
Frontespizio delle  
Leggi organiche  
dell'Accademia degli  
Ardenti.



nullità del proprio intelletto e la promessa di future azioni a favore dell'istituzione culturale, rientravano in un ben collaudato schema retorico/comunicativo. La vitalità di questo schema ci è attestato dai manuali di scrittura epistolare, che intorno alla metà dell'Ottocento ancora caratterizzavano la “lettera di ringraziamento” con parole coerenti ai nostri esempi inizio ottocenteschi. Osservava Montanari che “Quando abbiamo ottenuto qualche importante servizio, o qualche beneficio da chicchessia, egli è debito d'ogni uomo ben nato mostrare animo grato a colui, dal quale egli lo riceve [...]: ne facciamo ringraziamento lodando il buon animo di chi ha beneficato, e ne promettiamo eterna gratitudine”<sup>22</sup>. O ancora, e con maggior attenzione, Gazzino: “A ben comporre simili Lettere debbono in primo luogo lodarsi la magnanimità, la cortesia o qualsivoglia altra prerogativa di colui che fece il beneficio, attenuando il merito di chi l'ebbe ottenuto. Di poi si prenderà ad esaltare il beneficio medesimo dalle circostanze: della cosa, per essere stata rilevante; del tempo, perché ne avevamo bisogno; del modo, perché ci venne compartito, o spontaneamente, o con prestezza, o con larga misura; e dagli effetti, perché se n'è tratto vantaggio, onore, tranquillità, od altro consimile bene. Finalmente se ne prometterà tutta la possibile gratitudine, se non col rendere il contraccambio, almeno col serbarne perpetua la memoria”<sup>23</sup>. Uno dei più fortunati manuali di epistolografia dell'epoca, *Il perfetto manuale epistolare* di Domenico Milone, indicava come all'interno di questo tipo di lettere fosse necessario, “Siasi per altro chi esser si voglia colui che ci ha renduti contenti”, porre in risalto “la gratitudine nostra [...] facendo comparire l'utile, e l'onore, che in noi è derivato, anche maggiore di quello ch'egli esser si possa, promettendone fra le altre cose un'eterna memoria”<sup>24</sup>. Passando alle argomentazioni da utilizzare, Milone prescrive di impostare la lettera accennando all’“altrui singolare benignità” e puntualizzando con chiarezza il “non aver campo di poter corrispondere, che colla semplice confessione dell'obbligo accresciuto”<sup>25</sup>. Il paragrafo d'apertura della lettera leopardiana sviluppa difatti, in maniera particolarmente interessante, due nuclei tematici convenzionali nel genere epistolare di riferimento: da un lato l'onore procurato dalla nomina e dall'altro la sistemica svalutazione di sé:

Benchè non possa approvare la scelta che avete fatta di me a vostro Socio Corrispondente, nondimeno bisogna che ve ne ringrazi, e tanto più quanto meno posso approvarla: perchè vedendo che nè virtù nè alcuno merito mio nè anche istanza che io ve n'abbia fatta, le ha dato motivo resta che l'attribuisca alla bontà vostra e al desiderio nobilissimo che avete d'incorrere anche quelli che poca o niuna speranza danno di sé.<sup>26</sup>

Il periodo in oggetto si snoda però in maniera inconsueta, dando come fatto incontrovertibile l'essere immeritevole di tanto onore, e desumendone di conseguenza argomentazioni a favore della “bontà” e dei nobili intenti su cui si fonda l'Accademia. Qualcosa di molto simile compare anche nella lettera di Carlo Antici, il quale, nel rispondere agli “Incliti Accademici”, non manca di mettere in luce come gli fosse stato concesso “Un grande onore inaspettato, ed immeritato troppo”. Continuava Leopardi:

Però sincerissimamente ve ne ringrazio, e delle cure vostre mi rallegro colla mia nazione, alla quale resta tanto poco del vero amore non dirò delle patrie particolari, ma della nostra comune gloriosissima e sovrana patria che è l'Italia.

Il secondo paragrafo si distacca dal primo in maniera piuttosto brusca: il “Però” (= perciò) di attacco chiarisce come il discorso viri da un ambito di constatazione oggettiva a uno di ambito più spiccatamente personale. La portata del ringraziamento è, non a caso, espressa tramite un superlativo (“sincerissimamente”), che ribadisce il livello di onore arrecato dalla nomina, e cerca di chiarire come il livello comunicativo sia appunto approdato al livello di pura sincerità. Poco dopo però Leopardi riconduce il discorso verso argomentazioni più generiche, aprendo al *topos* della noncuranza della gloria patria cui si oppongono le “cure”, ovvero gli intenti, dell'Accademia stessa, cosa di cui egli non può che gioire. Questo rallegramento di Leopardi viene meglio spiegato nel periodo successivo, dove il discorso si fa veramente aderente al caso particolare dell'Accademia degli Ardenti.

22 G. I. Montanari, *L'arte di scrivere lettere dedotta dall'analisi de' classici scrittori latini ed italiani*, Firenze 1840, pp. 27-28.

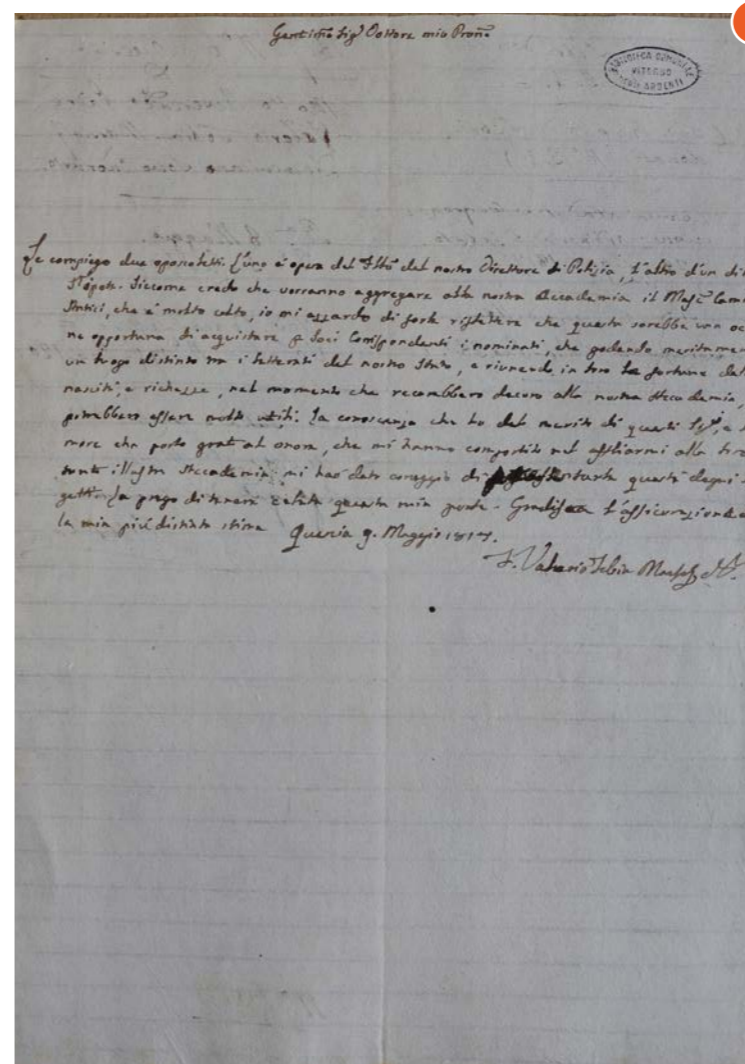
23 G. Gazzino, *Manuale per gli studiosi di lettere italiane*, Genova 1852, p. 25.

24 D. Milone, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretarii e de' particolari*, ed. terza diligentemente emendata e accresciuta, Torino 1816, p. 313.

25 *Ivi*, p. 314.

26 La lettera di Giacomo Leopardi è datata 25 luglio 1817. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 7.

*Appendice documentaria*, doc. n.° 7.



**Fig. 5**  
Lettera di Valerio Tobia  
Marsigli a Giuseppe  
Matthey del 9 maggio  
1817 (BV, II, D, 5, 15,  
lettera n.° 170, c. 1r).

Degnissimo scopo delle fatiche vostre, conservare all'Italia questo tesoro a malgrado degli stranieri e soprattutto della scioperaggine e noncuranza degli Italiani, la quale dopo averci tolto quanto ha potuto, vorrebbe anche insozzarci e guastarci e quasi toglierci affatto questo prezioso avere della lingua Regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non Regina, certo non suddita.

Tra i molti luoghi paralleli delle opere leopardiane che si potrebbero citare, mi sembra particolarmente calzante quello contenuto in un'altra lettera, inviata questa volta a Pietro Giordani, dove Leopardi, dopo aver spiegato che “mia patria è l'Italia”, afferma, in stretta connessione con il concetto di primato italiano espresso nella lettera agli Ardenti, che “alla fine la nostra letteratura, sia pur poco coltivata, è la sola figlia legittima delle due sole vere tra le antiche”<sup>28</sup>. D'altra parte la missione di conservazione e promozione della lingua italiana messa in campo dall'Accademia, ben si sposava col pensiero di Leopardi che la definiva “sovrana, immensa, onnipotente”<sup>29</sup>. Secondo il recanatese infatti solo la promozione di una lingua veramente pura e “filosofica” poteva essere la base per un'evoluzione, anche in ottica strettamente politica, della penisola. Dirà infatti nel 1821: “È vano l'edificare, se non cominciamo dalle fondamenta. Chiunque vorrà far bene all'Italia, prima di tutto dovrà mostrarle una lingua filosofica, senza la quale, io credo ch'ella non avrà mai letteratura moderna sua propria e, non avendo letteratura moderna propria, non sarà mai più nazione”<sup>30</sup>.

Sembrirebbe che il rapporto fra Leopardi e l'Accademia si interrompa a questo punto, anche se a distanza di qualche tempo dalla sua iscrizione, giunse nelle mani di Marsigli una seconda opera del conte recanatese, inviata forse da Carlo Antici, e quindi donata agli Ardenti<sup>31</sup>. Si tratta di una copia, ancora conservata in biblioteca, dell'*Inno a Nettuno* nell'edizione in estratto subito successiva alla stampa apparsa sul periodico milanese “Lo Spettatore” nel maggio 1817<sup>32</sup>. A differenza di Giacomo, Carlo Antici, tra il 1822 e il 1829 continuò a dar segno della sua gratitudine inviando almeno altre due opere accompagnate da obbligate lettere, incluse nell'appendice documentaria con le relative risposte di Giuseppe Matthey<sup>33</sup>.

Dichiara infatti Leopardi:

Con infinito piacere ho veduto nel Libro delle vostre Leggi, che il primo Ufficio di una delle Classi alle quali v'è piaciuto di scrivermi, è aver cura di mantener bella e incorrotta la nostra lingua.

Un discorso analogo svolgerà anche Carlo Antici dicendo di aver fatto un “duplicato esame” delle “Leggi organiche” e lodando il fatto che l'Accademia, a differenza di altre istituzioni simili, “non si occupa soltanto della recita periodica di quei canori trastulli, [...] ma tende a fare nuove utili scoperte, o a porre in maggior lume quelle già fatte”, concludendo quindi coll'affermazione “di non poter io in modo alcuno rendermi vostro cooperatore” in virtù del fatto che le Muse gli hanno sempre negato “quei doni” di ingegno “di cui sono state così generose con Voi”. Leopardi, come già accennato, venne iscritto alla prima e seconda classe, tuttavia nella lettera di ringraziamento insiste unicamente sulla nomina nell'ambito della seconda classe che, statuto alla mano, “comprende la Filologia e le Belle Lettere, si occupa a preferenza: [...] Delle lingue, e specialmente della Italiana, della conservazione di essa nella sua purità e della eliminazione degli idiotismi più ovvi in questa parte d'Italia”<sup>27</sup>. Queste tematiche, più che quelle dell'antiquaria (oggetto della prima classe accademica), erano a quest'altezza cronologica particolarmente care al poeta di Recanati: specie quella della difesa della lingua italiana. Nel paragrafo seguente Leopardi spiega in maniera diretta il perché del proprio entusiasmo:

27 *Leggi organiche dell'Accademia di scienze ed arti degli Ardenti di Viterbo ed articoli addizionali alle medesime*, Viterbo 1812, p. XX.

28 A Pietro Giordani, 21 marzo 1817.

29 A Pietro Giordani, 8 agosto 1817.

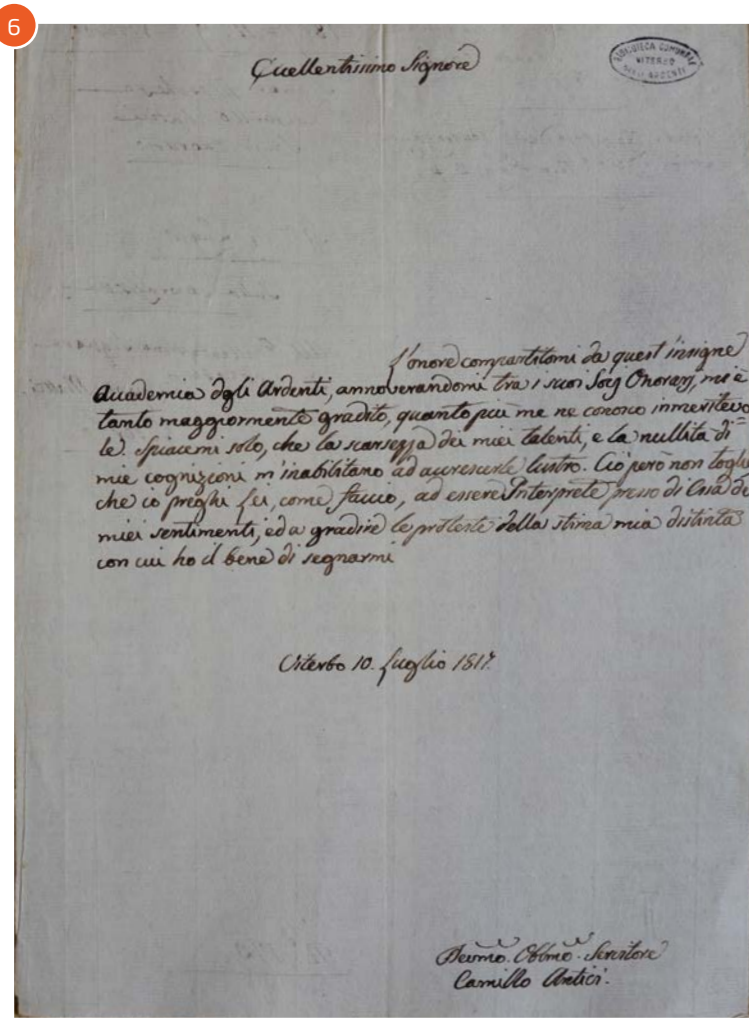
30 A Pietro Giordani, 13 luglio 1821.

31 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 9. Sul fatto che possa essere stato Carlo Antici a trasmettere a Camillo Antici la copia dell'*Inno* destinata agli Ardenti per il tramite di Marsigli cfr. G. Leopardi, *Epistolario*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative, voll. 7, a c. di F. Moroncini, Firenze 1934-1941, I, p. 112n.

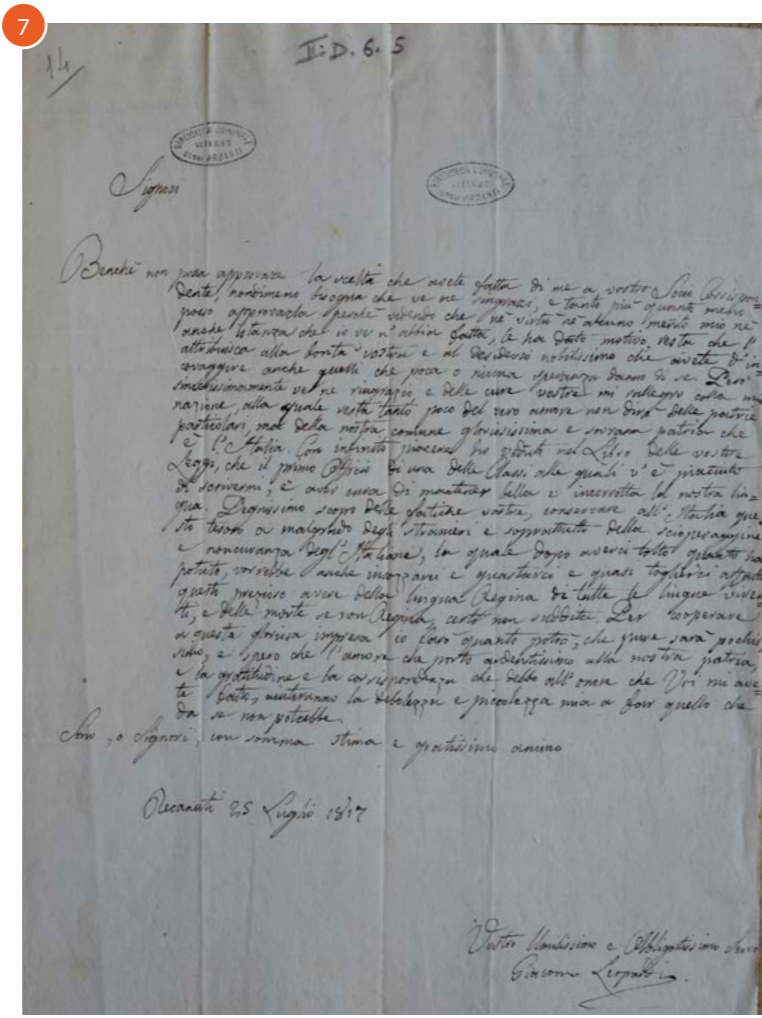
32 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 8.

33 Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.° 10-13.

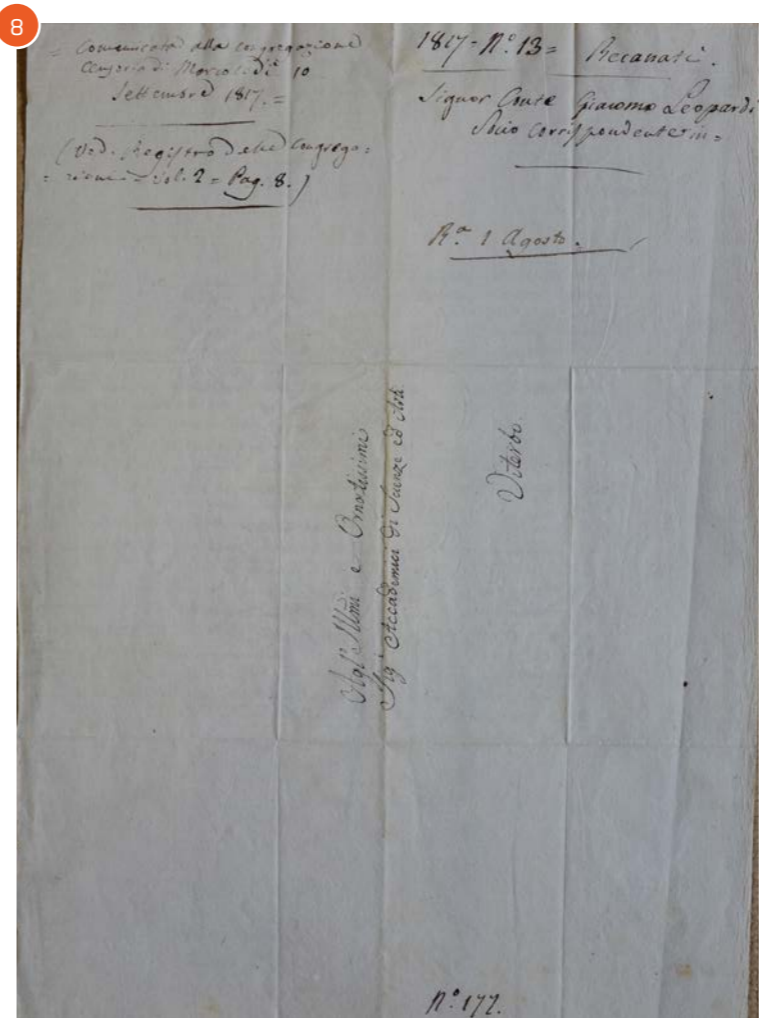




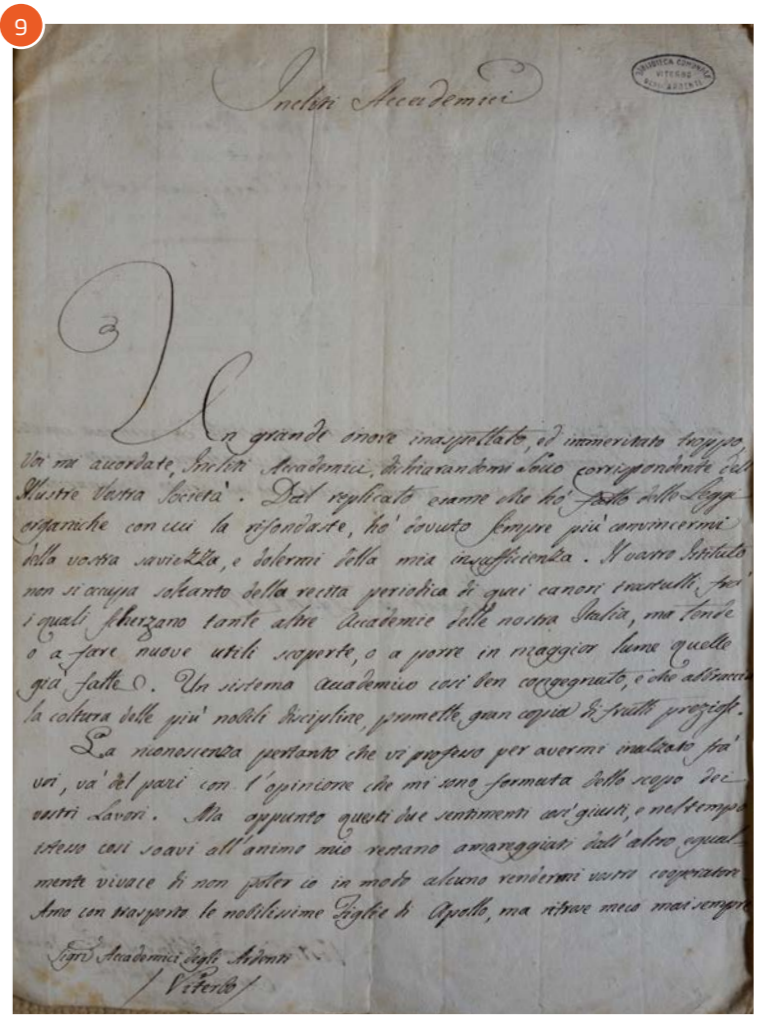
**Fig. 6**  
Lettera di Camillo Antici a Giuseppe Matthey del 10 luglio 1817 (BV, II, D, 5, 15, lettera n.° 173, c. 1r).



**Fig. 7**  
Lettera di Giacomo Leopardi all'Accademia degli Ardenti del 25 luglio 1817 (BV, II, D, 6, 5, lettera n.° 177, c. 1r).



**Fig. 8**  
Lettera di Giacomo Leopardi all'Accademia degli Ardenti del 25 luglio 1817 (BV, II, D, 6, 5, lettera n.° 177, c. 1v).



**Fig. 9**  
Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti del primo agosto 1817 (BV, II, D, 5, 15, lettera n.° 180, c. 1r).

**Appendice documentaria<sup>34\*</sup>**

**Lettera di Valerio Tobia Marsigli a Giuseppe Matthey<sup>35</sup>**  
Gent[ilissi]mo Sig.<sup>r</sup> Dottore mio P[ad]rone

Le compiego due opuscoletti. L'uno è opera del F[r]ate[ll]o del nostro Direttore di Polizia, l'altro d'un di lui Nipote. Siccome credo che vorranno aggregare alla nostra Accademia il Ma[r]che[se] Camillo Antici, che è molto colto, io mi azzardo di farla riflettere che questa sarebbe una occasione opportuna di acquistare p[er] Soci Corrispondenti i nominati, che godendo meritamente un luogo distinto tra i letterati del nostro Stato, e riunendo in loro la fortuna della nascita, a ricchezza, nel momento che recarebbero decoro alla nostra Accademia, le potrebbero essere molto utili. La conoscenza che ho del merito di questi Sig[nor]i, e l'amore che porto grato al onore, che mi hanno compartito nel affiliarmi alla loro tanto illustre Accademia, mi han dato coraggio di illustrarle questi degni soggetti. La prego di tenere celata questa mia parte. Gradisca l'assicurazione della

mia più distinta stima  
Quercia 9. Maggio 1817.  
F. Valerio Tobia Marsigli D[omenican]o.

**Atti della Congregazione Ordinaria dell'Accademia degli Ardenti, sabato 28 giugno 1817<sup>36</sup>.**

A di 28 Giugno 1817 dell'Era accademia 315.  
Congregazione Ordinaria.

Intervenuti: Signori = D. Pio Smeria, Paolo Cecchini Censori = Dottor Giuseppe Matthey Segretario generale = Filippo Saverj Pro-segretario = Dottor Lorenzo de Alexandris = Alessandro Bonomi = Giuseppe Simelli = Padre Lettor Clemente da Farnese = Avvocato Nicola Giustini.

Apresi la seduta dal Segretario generale Signor Dottor Giuseppe Matthey colla comunicazione del carteggio accademico. Egli annunzia quindi che in data dei 15 Aprile prossimo passato ha partecipata la sua aggregazione al Socio Corrispondente Signor Dottor | Giuseppe Falcioni Medico condotto in Orte per fatto della Congregazione Ordinaria dello stesso giorno (Pag. 370), e la sua promozione al grado di Membro Revidente al Socio Onorario Signore Avvocato Nicola Giustini, seguita nella medesima Congregazione (Pag. 374) (Ved. Copia-Lettere = Vol. I. = N.° 185. 186. Pag. 116) annunzia che in data dei 16 di detto mese ha partecipate le loro aggregazioni, egualmente fatte dalla prelodata Congregazione (Pag. 370) ai Socj Onorarij Signore Avvocato Vincenzo Iacoboni Giudice al Tribunale di prima Istanza Civile,

36 BV, II, D, V, 5, pp. 377-381 (Registro delle congregazioni, vol. I).

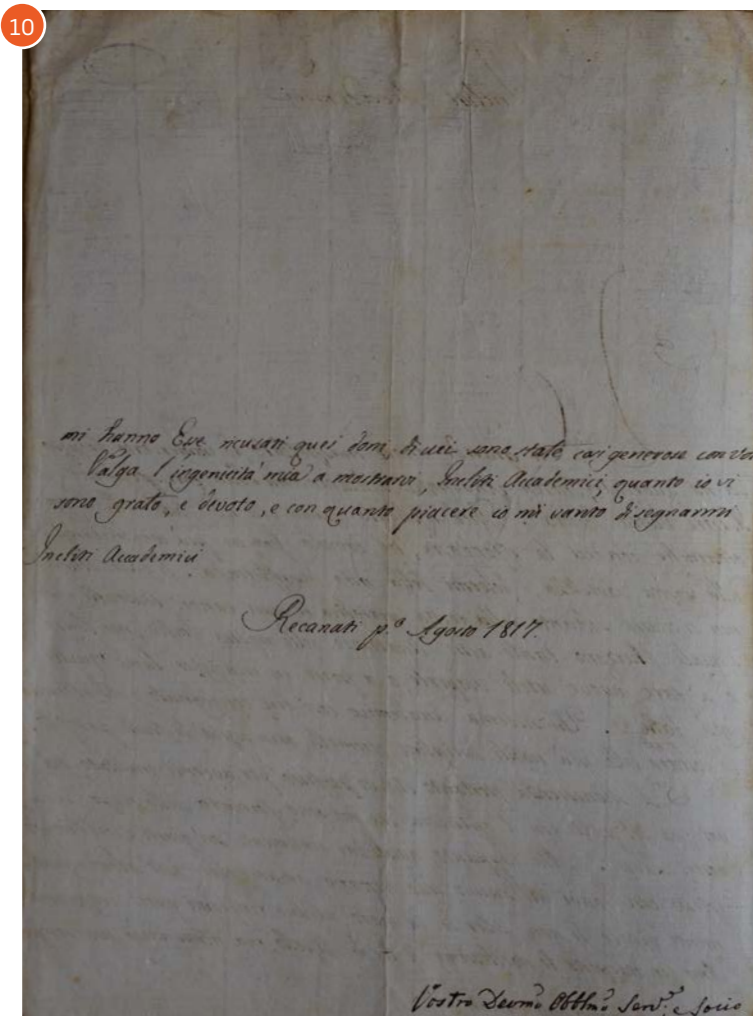
e Padre Reggente Valerio Tobia Marsigli de' Predicatori del Convento della Quercia. (Ved. Copia-Lettere = Vol. I. = N.° 189. 190. = Pag. 118). Ambo questi Accademici, il primo in data dei 18 di detto mese da Viterbo, il secondo in data dei 22 detto dalla Quercia dirigono al Segretario generale i loro ringraziamenti per l'Accademia. Lo stesso e colla stessa data dei 22 Aprile scorso, fa il socio Corrispondente Signor Dottor Giuseppe Falcioni da Orte (Ved. Carteggio = Pacco N. 9 = Anno 1817. = Lettere N.° 3. 4. 5.). Ha scritto il Segretario generale in data dei 16 Aprile detto al Socio Corrispondente in Roma Signor D. Gaetano Celli, partecipandogli la sua aggregazione, seguita nella Congregazione Censoria delli 11 Novembre 1816 (Pag. 355); colla stessa data al Socio Corrispondente in Milano Signor Gio[vanni] Battista Brocchi, Ispettore delle Miniere del | Regno Lombardo-Veneto, assicurandolo della gratitudine dell'Accademia per l'invio fattole di spedire qualche produzione da inserirsi nella Bibliotheca Italiana e della premura del Censore Signor D. Pio Smeria in preparare per questo oggetto la sua Memoria sui sepolcri Viterbesi, nominativamente richiesta (Ved. Congregazione Ordinaria dei 15 Aprile 1817 = Pag. 370); in fine colla data dei 12 Maggio ultimo il Segretario generale ha scritto al Censore Signor Paolo Cecchini Depositario dell'anno 1816 pel Signore Alessandro Bonomi Membro Residente, che sin dalli 15 Gennajo gli è stato passato in mano il di lui Rendiconto dell'Esercizio 1816 da collocarsi in Archivio fra le carte di Contabilità, e che dal Medesimo risulta che egli è in saldo coll'Accademia, meno la somma di [scudi] 1:30 (Vedi Copia-Lettere = Vol. I = N.° 187. 188. 191. = Pag. 117. 118.). È da osservarsi però che questa stessa somma di [scudi] 1:30 è stata estinta a favore della Accademia, come consta dagli Atti della Congregazione Ordinaria dei 15 Aprile ultimo (Pag. 375). Restano da comunicarsi due lettere; una diretta al Segretario generale. La quale è del Socio Onorario Padre Reggente Valerio

Leopardi e l'Accademia degli Ardenti di Viterbo

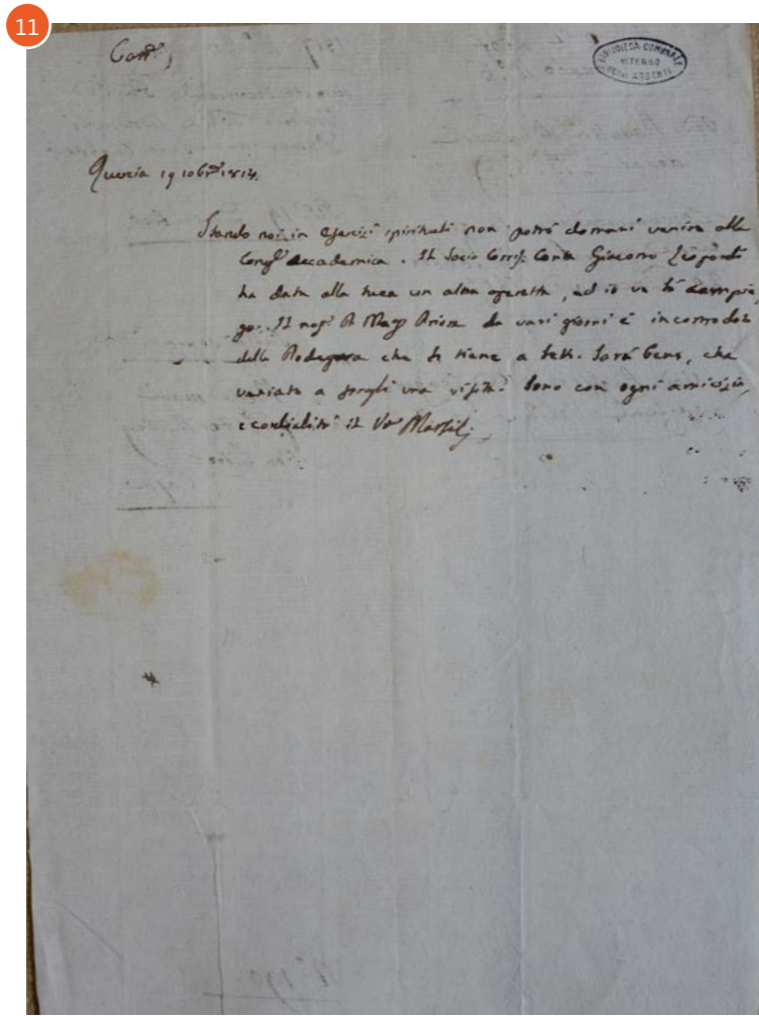
Tobia Marsigli data dalla Quercia li 9 Maggio ultimo scorso<sup>37</sup>, in cui egli fa presentare all'Accademia un'opuscolo [sic] del Signor Marchese Carlo Antici di Recanati sul Governo temporale del Papa, e un altro del Signor Conte Giacomo Leopardi di Recanati pure, contenente la versione italiana del secondo Libro della Eneide (Ved. Raccolta di Libri donati = N.° 3. 4.) proponendo ambedue per Accademici (Ved. Carteggio = Pacco N.° 9 = Anno 1817 = Lettera N.° 6.). Sono fatti Socj Corrispondenti nella I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> classe e loro viene unito come Socio Onorario nelle medesime Classi il fratello del primo, Signor Marchese Camillo Antici Direttore di Polizia a Viterbo, nativo anch'esso di Recanati (Ruolo generale N.° 236. 237. 238.). La seconda delle accennate lettere è del Medico Fermano Signor Dottor Rafaele Liberali il quale dalla sua Medica Condotta di Canepina in data delli 11 Maggio ultimo scrive al Censore Signor Paolo Cecchini chiedendo l'onore di essere ascritto all'Accademia (Ved. Carteggio = Pacco N.° 9 = Anno 1817 = Lettera N.° 7.). Gli si accorda la domanda come Socio Corrispondente nella I.a e II.a Classe (Ruolo generale = N.° 242). Sono pure aggregati come Socj Onorarij i Signori Avvocato Francesco Tritoni di Viterbo, Giudice al Tribunale di I.a Istanza Civile, nella I.a e II.a Classe; Padre Gio[vanni] Matteucci di Jesi Prete Domenicano, Lettor di Filosofia e di Teologia nel suo Convento di Santa Maria in Gradi a Viterbo, nella I.a e II.a Classe ed Avvocato Emidio Giovannelli di Ascoli, Assessore Civile della Delegazione Apostolica a Viterbo, in tutte le quattro Classi accademiche (Ruolo generale = N.° 234. 235. 241.). Questo ultimo Accademico penetrato della più fervorosa divozione all'inclita nostra Vergine Comprotettrice Santa Rosa di Viterbo chiede la grazia di fare egli la prefazione alla sua solenne Accademia |

37 Cfr. doc. n.° 1.





**Fig. 10**  
Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti del primo agosto 1817 (BV, II, D, 5, 15, lettera n.° 180, c. 1v)



**Fig. 11**  
Lettera di Valerio Tobia Marsigli a Giuseppe Matthey del 19 dicembre 1817 (BV, II, D, 5, 15, lettera n.° 190, c. 1r)

fissata in Programma pel dì 5 Settembre prossimo futuro (*Ved. Raccolta dei Programmi = Programma N.° 9*). Il Censore Signor Paolo Cecchini, incaricatone dalla Congregazione generale dei 20 Dicembre 1816 (*Pag. 366*) si fa un pregio di cedere il suo diritto al novello egregio Accademico. In fine sono aggregati come Socj Corrispondenti i Signori Avvocato Giuseppe Camosi Roiano, Fiscale della Sagra Congregazione del Buon Governo, nella I.a e II.a Classe, e Gio[vanni] Battista Vermiglioli Patrizio Perugino, Professore di Archeologia nella Pontifica Università di Perugia nella I.a, III.a e IV.a Classe (*Ruolo generale, N.° 239. 240.*)

Chiude la seduta il Segretario generale coll'annuncio di una tristissima notizia. Li 19 corrente nel suo Convento di S. Calisto a Roma, il tifo petecchiale regnante in quasi tutta Italia, ha rapito all'Accademia uno de' suoi più distinti figli nella persona del Socio Corrispondente Padre D. Raffaele Zelli Iacobinj Monaco Cassinese Priore del Convento di S. Paolo di Roma (*Ruolo generale N.° 34*). L'attuale Congregazione Ordinaria decreta a questo inclito Accademico Viterbese, chiaro nella Repubblica letteraria per delle insigni metafisiche produzioni, una solenne Accademia funebre. Vuole che si senta sul proposito per le disposizioni da darsi e per le spese da farsi una Congregazione generale che si adunerà il dì 19 Luglio prossimo futuro. = Annunzia per ultimo il Segretario generale che è pur morto in Civitavecchia il dì 1 corrente il Socio Corrispondente Signore Avvocato Giuseppe Spagnuolo (*Ruolo generale N.° 122*).

Non essendovi altre materie da discutere fu chiusa la presente Congregazione Ordinaria.

Il Segretario generale Dottor Giuseppe Matthey.

#### Lettera di Giuseppe Matthey a Valerio Tobia Marsigli<sup>38</sup>

Accademia / Il Segretario / Al molto Reverendo Padre Reggente Valerio Tobia Marsigli domenicano alla Quercia.

Viterbo 5 Luglio 1817.

Molto Reverendo Padre.

L'Accademia persuasa de' meriti dei Signori Marchese Carlo Antici e Conte Giacomo Leopardi dalla riputazione che godono gli scritti di questi due Letterati da V. P. gentilmente comunicati al Corpo Accademico, ha voluto procurare a se [*sic*] il vantaggio di possedere così valenti soggetti affigliandosi come Socj Corrispondenti nella I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> classe accademica. Commette a lei di trasmettere loro i corrispondenti Diplomi che io ho l'onore di accluderle.

Gradisca l'assicurazione della mia stima.

Il Segretario  
[Giuseppe Matthey]

#### Lettera di Giuseppe Matthey a Camillo Antici<sup>39</sup>

Accademia / Il Segretario / Al Sig.r Marchese Camillo Antici.

Viterbo 5 Luglio 1817.

Signore

La Congregazione dei 28 Giugno spirato bramosa di affiliare all'Accademia uomini distinti dai loro talenti ha annove-

<sup>38</sup> BV, II, D, V, 11, p. 128; manoscritto apografo.

<sup>39</sup> BV, II, D, V, 11, p. 121; manoscritto apografo.

rata la di lei meritevole persona tra i suoi Socj Onorarj nella I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> Classe accademica. Ho l'onore di trasmettergliene il Diploma e di rassegnarle i sentimenti della più distinta stima

Il Segretario  
[Giuseppe Matthey]

#### Di Camillo Antici a Giuseppe Matthey<sup>40</sup>

Eccellentissimo Signore

L'onore compartitomi da quest'insigne Accademia degli Ardenti, annoverandomi tra i suoi Socj Onorarj, mi è tanto maggiormente gradito, quanto più me ne conosco immeritevole. Spiacemi solo, che la scarsità dei miei talenti, e la nullità di mie cognizioni m'inabilitano ad accrescerle lustro. Ciò però non toglie, che io preghi Lei, come faccio, ad essere Interprete presso di Essa de' miei sentimenti, ed a gradire le proteste della stima mia distinta con cui ho il bene di segnarmi.

Viterbo 10. Luglio 1817.

Dev[otissim]o Obbl[igatissim]o Servitore  
Camillo Antici.

#### Lettera di Camillo Antici a Giacomo Leopardi<sup>41</sup>

Viterbo 13. Luglio 1817.

Nipote Car[issim]o.

La vostra Traduzione del secondo Libro dell'Eneide di Virgilio, che io mi sono ascritto a gloria di far circolare nelle mani dei più Colti, ed Eruditi Uomini di questa Città, vi ha procurato il quì annesso Diploma.

Spero, che, quantunque siate superiore a qualunque onore mondano, il gradirete unitamente alle proteste d'affetto di chi sinceramente dicesi

P.S. Mille saluti ai Genitori, e Germani.

Aff[ezionatissim]o Zio  
Camillo Antici.

#### Lettera di Giacomo Leopardi a all'Accademia degli Ardenti<sup>42</sup>

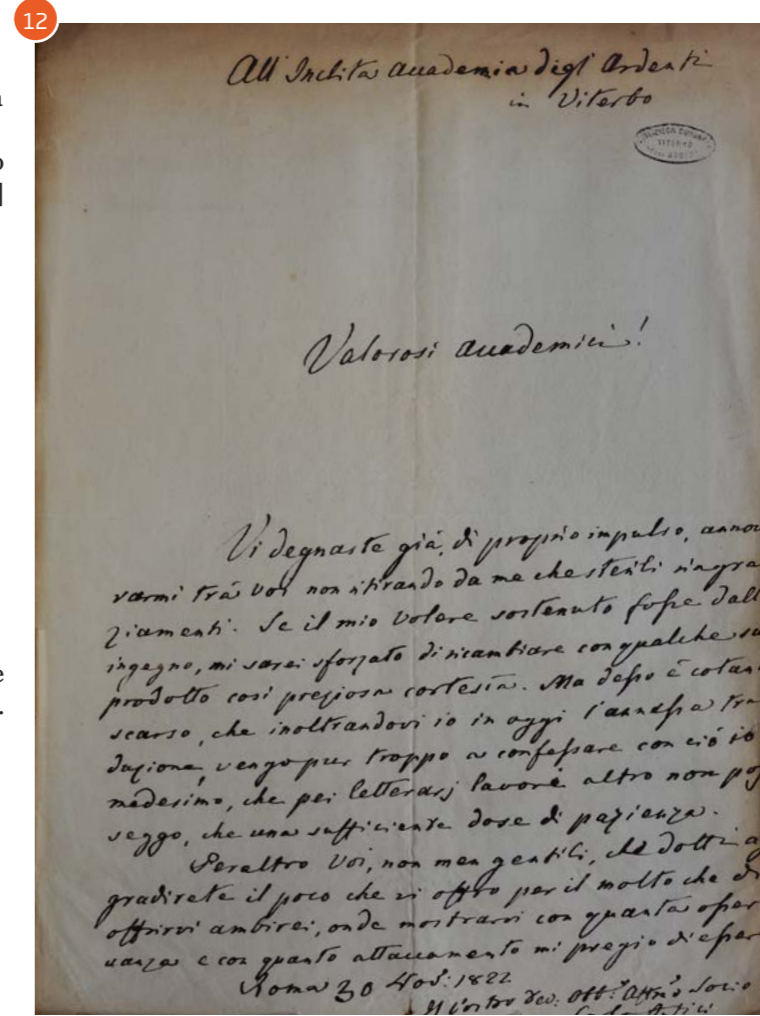
Signori

Benchè non possa approvare la scelta che avete fatta di me a vostro Socio Corrispondente, nondimeno bisogna che ve ne ringrazi, e tanto più quanto meno posso approvarla: perchè vedendo che nè virtù nè alcuno merito mio nè anche istanza che io ve n'abbia fatta, le ha dato motivo, resta che l'attribuisca alla bontà vostra e al desiderio nobilissimo che avete d'incorag-

<sup>40</sup> BV, II, D, 5, 15 (lettera n.° 173). Lettera autografa su foglio singolo: al recto il testo della breve missiva, mentre al verso sono presenti le seguenti annotazioni: 1. "Comunicata alla Congregazione generale di Sabato 19 Luglio 1817. (Ved. Registro delle Congregazioni Vol. 2, p. 3)."; 2. "1817 = N.° 9 = Viterbo. Signor Marchese Camillo Antici Socio Onorario. R[icevut]a 14 Luglio. Sulla soprascritta. All'Eccellentissimo Signore / Il Sig.r D.re Giuseppe Mattei. / Viterbo"; 3. "N.° 173".

<sup>41</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, *Carte Leopardi*, busta XXV, 8; lettera autografa. Il testo della missiva è incluso nell'edizione G. Leopardi, *Epistolario*, a c. di Franco Brioschi e Patrizia Landi, 2 voll., Torino 1998, I, p. 124 (lettera n.° 77); si è proceduto a riscontrare l'autografo, con qualche lievissima correzione.

<sup>42</sup> BV, II, D, 6, 5 (lettera n.° 177). Un foglio singolo scritto sia al recto che al verso. Al recto è presente il testo integralmente autografo, mentre al verso trova spazio l'indirizzo, anch'esso autografo, "Agl'Ill.mi e Ornatissimi / Sig. Accademici di Scienze ed Arti. / Viterbo". Mancano bolli di viaggio, segno probabile che la lettera venisse indirizzata allo zio Camillo Antici e da questi trasmessa all'Accademia. Sempre al verso sono presenti le seguenti annotazioni d'altra mano: 1. "Comunicata alla congregazione Censoria di Mercoledì 10 Settembre 1817. (Ved. Registro delle Congregazioni = vol. 2 = p. 8)."; 2. "1817 = N.° 13 = Recanati. Signor Conte Giacomo Leopardi Socio Corrispondente in = R[icevut]a 1 Agosto."; 3. "N.° 177".



**Fig. 12**  
Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti del primo agosto 1817 (BV, II, D, V, 16, lettera n.° 287, c. 1r).

gire anche quelli che poca o niuna speranza danno di se [*sic*]. Però sincerissimamente ve ne ringrazio, e delle cure vostre mi rallegro colla mia nazione, alla quale resta tanto poco del vero amore non dirò delle patrie particolari, ma della nostra comune gloriosissima e sovrana patria che è l'Italia. Con infinito piacere ho veduto nel Libro delle vostre Leggi,<sup>43</sup> che il primo Ufficio di una delle Classi alle quali v'è piaciuto di scrivermi, è aver cura di mantener bella e incorrotta la nostra lingua. Degnissimo scopo delle fatiche vostre, conservare all'Italia questo tesoro a malgrado degli stranieri e soprattutto della scioperaggine e incuranza degl'Italiani<sup>44</sup>, la quale dopo averci tolto quanto ha potuto, vorrebbe anche insozzarci e guastarci e quasi toglierci affatto questo prezioso avere della lingua Regina di tutte le lingue viventi, e delle morte se non Regina, certo non suddita. Per cooperare a questa gloriosa impresa io farò quanto potrò, che pure sarà pochissimo, e spero che l'amore che porto ardentissimo alla nostra patria, e la gratitudine e la corrispondenza che debbo all'onore che Voi mi avete fatto, aiuteranno la debolezza e piccolezza mia a far quello che da se [*sic*] non potrebbe.

Sono, o Signori, con somma stima e gratissimo animo  
Recanati 25 Luglio 1817

Vostro Umilissimo e Obbligatissimo Servo  
Giacomo Leopardi.

<sup>43</sup> Leopardi si riferisce all'edizione *Leggi organiche dell'Accademia di scienze ed arti degli Ardenti di Viterbo ed articoli addizionali alle medesime*, Viterbo 1812. Mette conto notare che il volumetto non risulta schedato nel catalogo della Biblioteca Leopardi leggibile in *Catalogo della biblioteca Leopardi (1847-1899)*, nuova ed. a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze 2011.

<sup>44</sup> La porzione "degli Italiani" sembrerebbe frutto di una correzione estemporanea, forse da un precedente "de l'italiano".



**Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti**<sup>45</sup>

Incliti Accademici
Un grande onore inaspettato, ed immeritato troppo, Voi mi accordate, Incliti Accademici, dichiarandomi Socio corrispondente dell’Illustre Vostra Società. Dal replicato esame che ho fatto delle Leggi organiche con cui la rifondaste, hò dovuto sempre più convincermi della vostra saviezza, e dolermi della mia insufficienza. Il vostro Istituto non si occupa soltanto della recita periodica di quei canori trastulli, frà i quali scherzano tante altre Accademie della nostra Italia, ma tende a fare nuove utili scoperte, o a porre in maggior lume quelle già fatte. Un sistema Accademico così ben congegnato, e che abbraccia la coltura delle più nobili discipline, promette gran copia di frutti preziosi.

La riconoscenza pertanto che vi professo per avermi inalzato frà voi, và del pari con l’opinione che mi sono formata dello scopo dei vostri Lavori. Ma appunto questi due sentimenti così giusti, e nel tempo istesso così soavi all’animo mio restano amareggiati dall’altro egualmente vivace di non poter io in modo alcuno rendermi vostro cooperatore. Amo con trasporto le nobilissime Figlie di Apollo, ma ritrose meco mai sempre | mi hanno Esse ricusati quei doni, di cui sono state così generose con Voi. Valga l’ingenuità mia a mostrarvi, Incliti Accademici, quanto io vi sono grato, e devoto, e con quanto piacere io mi vanto di segnarmi

Incliti Accademici.
Recanati, p[rim]o Agosto 1817.
Vostro Dev[otissi]mo Obbl[igatissi]mo Serv[itor]e e Socio Carlo M[arche]se Antici

**Lettera di Valerio Tobia Marsigli a Giuseppe Matthey**<sup>46</sup>

Quercia 19 [decem]bre 1817.

Stando noi in esercizi ispirituati non potrò domani venire alla Cong[regazion]e Accademica. Il Socio Corris[pondent]e Conte Giacomo Leopardi ha data alla luce un'altra *[sic]* operetta, ed io ve la compiego<sup>47</sup>. Il mo[nsignor]e D. Magi Priore da vari

giorni è incomodato dalla Podagra che lo tiene a letto. Sarà bene, che veniate a fargli una visita. Sono con ogni amicizia e cordialità il V[ostro] Marsigli

**Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti**<sup>48</sup>

All’Inclita Accademia degli Ardenti
in Viterbo

Valorosi Accademici!
Vi degnaste già di proprio impulso, annoverarmi trà Voi non ritirando da me che sterili ringraziamenti. Se il mio volere sostenuto fosse dall’ingegno, mi sarei sforzato di ricambiare con qualche suo prodotto così preziosa cortesia. Ma desso è cotanto scarso, che inoltrandovi io in oggi l’annessa traduzione, vengo pur troppo a confessare con ciò io medesimo, che pei letterarj lavori altro non posseggio, che una sufficiente dose di pazienza.

Peraltro Voi, non men gentili, che dotti aggradirete il poco che vi offro per il molto che di offrirvi ambirei, onde mostrarvi con quanta osservanza e con quanto attaccamento mi pregio d’essere
Roma 30 Nov. 1822
Il Vostro Dev[oto] Obb[[ligat]o Aff[ezionatissi]mo Socio Carlo Antici

**Di Giuseppe Matthey a Carlo Antici**<sup>49</sup>

Il Segretario / Al Signor Marchese Carlo Antici / Socio Corrispondente in Roma.

Viterbo 18 Dicembre 1822
Signore.
L'Accademia raccolta in Congregazione Censoria li 14 andante ha ricevuto il compitissimo suo foglio dei 30 Novembre ultimo, ed insieme una copia della sua versione dell’opera = *Vita e Dottrina di Gesù Cristo* del Conte di Stolberg<sup>50</sup>, che Ella si è gentilmente compiaciuta di inviarle in dono. È stato sensibilissimo il Corpo Accademico a questo tratto di cortesia e di memo-

1817, volumetto di 28 pp. ancora conservato presso la Biblioteca Comunale degli Ardenti (collocazione: V, M, 6, 49.3).

48 BV, II, D, V, 16 (lettera n.º 287). Lettera autografa su foglio singolo: al *recto* il testo della missiva, al *verso* le seguenti annotazioni d'altra mano: 1. "Unito il libro donato n.º 42 = Due volumi = (Ved. Raccolta di libri donati = N.º 42."; 2. "Comunicata alla Congregazione Censoria di sabato 14 Dicembre 1822. = (Ved. Registro delle Congregazioni = Vol. 2.º, p. 277."; 3. "*1822 = N.º 23. Roma*. Signor Marchese Carlo Antici Socio Corrispondente"; 4. "R[icevut] a 11 Dicembre. R[ispost]o 18 idem. (Ved. Copia - Lettere = Vol. 1.º N.º 283 = p. 186."; 5. "*Sulla soprascritta*. All'Inclita Accademia degli Ardenti Viterbo."; 6. "N.º 287".

49 BV, II, D, V, 11, pp. 186-187; manoscritto apografo.

50 Si riferisce a *Vita di Gesù Cristo*, scritta in lingua alemanna dal conte Federico Leopoldo di Stolberg, recata nell'italiana dal marchese Carlo Antici, Roma 1822.

ria; ed egli m’impone di testificarliene il suo gradimento e la sua riconoscenza. Egli conosce il merito intrinseco dell’opera di cui Ella dona una nuova traduzione all’Italia, e non dubita che questa non corrisponda ai vanti dell’originale del che si riserba di giudicare dopo averne fatta la lettura.

Frattanto non è senza un vivo | sentimento di compiacenza, che vede uno de’ suoi figli consacrare con gloria, e con universale edificazione i suoi non volgari talenti al bene della nostra Religione augusta e santa.

Gradisca, Signor Marchese, l’omaggio della mia ossequiosa considerazione

Il Segretario
[Giuseppe Matthey]

**Lettera di Carlo Antici all'Accademia degli Ardenti**<sup>51</sup>

Incliti Accademici
Dacchè per Vostra gentilezza Vi compiaceste associarmi ai Vostri oneri accademici, quantunque associarmi io non possa ai Vostri lavori, Vi diressi alcune mie traduzioni, nulla di meglio sapendovi offrire. Altre quest’oggi Vi inoltro, sempre però col solo disegno di attestarvi gratitudine e osservanza, poco curando se per tal modo Vi attesto in pari tempo l’insufficienza mia ad imprese maggiori.

Voi sì che proseguirete indefessi coi Vostri studj a propagare principalmente la morale religiosa e le scienze economiche, come perenni sorgenti della pubblica e privata felicità. | Che la Vostra arte di ben dire divenga sempre più la scuola dell’arte di ben fare, che i Vostri canti, e le Vostre concioni ispirino magnanimi affetti, riforma di costumi, progressi nell’industria agraria e manifatturiera, e così la Vostra Accademia conseguirà il più nobile scopo di ogni letteraria istituzione.

Io ne gioirò sinceramente e per amor patrio, e per quell’ossequioso attaccamento, con cui mi pregio di essere.

Roma 22. Maggio 1829.

Dev[otissi]mo Obbl[igatissi]mo Servit[or]e
wwe Socio Aff[ezionatissi]mo
M[arche]se Carlo Antici

51 BV, II, D, 5, 17 (lettera 417). Lettera formata un foglio singolo piegato al mezzo a formare due carte; autografa solo la firma. Le cc. 1r-vospitano il testo della missiva, mentre al *verso* sono presenti diverse annotazioni d'altra mano: 1. "Uniti = I libri donati n.º 77, 78, 79. (Vedi Raccolta di Libri donati n.º 77, 78, 79). Comunicata alla Congregazione Ordinaria di Martedì 25 Agosto 1829. (Ved. Registro delle Congregazioni = Vol. 3, p. 346)"; 2. "*1829 = N.º 23 = Roma*. Signor Marchese Carlo Antici Socio Corrispondente. R[icevut]a 30 Maggio. R[ispost]o 30 Agosto. (Ved. Copia-Lettere Vol. 1.º = N.º 355 = P, 278). Sulla sopracarta. All'Inclita Accademia degli Ardenti in *Viterbo*"; 3. "N.º 417".

**Lettera di Giuseppe Matthey a Carlo Antici**<sup>52</sup>

Il Segretario / Al Signor Marchese Carlo Antici / Socio Corrispondente in Roma.

Viterbo 30 agosto 1829
Signor Marchese.
Non prima d’ora, sebben ricevute il 30 Maggio ultimo, ho potuto presentare all’Accademia in un col compitissimo | suo foglio dato da Roma li 22 dello stesso mese, le sue tre stimatissime versioni dal tedesco = *Fatti, e ammaestramenti più memorabili degli Apostoli raccolti in lingua alemanna dal Conte Federico Leopoldo di Stolberg ec.*<sup>53</sup> = *Omelie di Monsignor Gio. Michele Sailer Vescovo Coadjutore di Ratisbona ec.* = *Avvertimenti paterni di Massimiliano I Elettore di Baviera a Ferdinando Maria suo figlio ec.*<sup>54</sup> =

Questo triplice pregievolissimo dono lo ebbe l’Accademia raccolta in Congregazione Ordinaria il 25 corrente. Grattissima a tanta cortesia m’impone di fargliene sentire la sua vera riconoscenza; e come del generoso presente così ringraziarla de’ suoi savj consigli, che stanno sì bene sulla penna di letterato valente quale Ella si è, il quale tutta impiega la sua | nobile letteraria carriera in onore delle cognizioni utili, in sostegno della morale ed in difesa della religione. Di quei venerabili suoi sentimenti peraltro l’Accademia ha sempre fatto norma di ogni suo procedimento.

Gradisca l’omaggio della mia rispettosa considerazione.
Dottor Giuseppe Matthey
Il Segretario Generale

52 BV, II, D, V, 11, pp. 278-280; manoscritto apografo.

53 Si riferisce a *Fatti e ammestramenti più memorabili degli apostoli*, raccolti in lingua alemanna dal conte Federico di Stolberg, recati nell'italiana dal marchese Carlo Antici, 2 voll., Roma 1827-1828.

54 Il riferimento è alla traduzione delle *Omelie* di Joann Michael Sailer, uscite nella traduzione di Carlo Antici nel 1825 preso la stamperia Salviucci di Roma.